

Tanti episodi confermerebbero l'immagine di una città pronta a solidarizzare con chi subisce ingiustizie

Ma molti osservatori notano che spunta l'indifferenza quando è necessario difendere i diritti degli «altri»

«Bologna ancora generosa ma solo coi propri figli»

Bologna è ancora pronta a solidarizzare con i più deboli, oppure è diventata indifferente? «Isola felice» e «città maledetta» sono stereotipi, aveva avvertito ieri il sindaco, Imbeni. E i pareri raccolti tra intellettuali, sindacalisti, esponenti del mondo cattolico convergono su una conclusione: Bologna continua a scattare in difesa dei propri «figli», ma non di quelli altrui.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELLA PEZZI

BOLOGNA. Proviamo a mettere in fila alcuni episodi. La Fiat decide di interrompere una consuetudine e chiude la mensa della Weber - la più grossa fabbrica metalmeccanica bolognese - a un gruppo di handicappati. I lavoratori, spalleggiati dalla popolazione del quartiere, ingaggiano un braccio di ferro con l'azienda e la spuntano. Sono quelli da «un milione e due al mese», hanno molto di cui preoccuparsi, potrebbero passarci sopra, limitarsi ad un volantino di indignata protesta. E invece no: Bologna scatta al fianco di quei dieci ragazzi da sempre compagni di pranzo. È l'ingiustizia più immediata, più classica, che Bologna è stata abituata a non tollerare.

Poco più in là c'è un'azienda che gli americani un giorno comprano e due anni dopo chiudono perché a loro quei bei pace-maker vengono licenziati, e per mesi il sindacato sembra occuparsi solo di loro. Migliaia in piazza, uno sciopero provinciale, le carte davanti

al giudice. Diventa il simbolo di un'ingiustizia anch'essa antica chi è polente e ha soldi può fare e disfare, viene qui, compra e butta via un pezzetto di città. E la città scatta in quello stesso quartiere abita il segretario della Cisl bolognese Rino Bergamaschi che racconta: «Conosco questa gente, darebbe tutto per aiutare chi ha bisogno. Ma ci sono anziani che mi fermano e, come se confessassero un peccato, mi dicono: «sai Rino, quando quell'Il, quel pakistani salgono sull'autobus noi ci sentiamo a disagio».

Un aereo militare venuto dal cielo uccide dodici giovani. Bologna scatta, grida «mai più», urla la rabbia di chi da dieci anni - per una orribile strage - pretende giustizia da uno Stato che non c'è. Trenta-mila persone seguono le dodici bare. Ma ai funerali dei due nomadi ammazzati Bologna non c'è. E affida l'estremo saluto alle poche autorità.

C'è un quartiere a Bologna abitato solo da imprese che si chiama Roveri. Migliaia di artigiani gran lavoratori, un passa-



ni, governare la quotidianità. Monsignor Claudio Stagni, vescovo ausiliario, parla ai bolognesi e li invita ad aprire i loro cuori, perché «non restino chiusi a causa dell'indifferenza». «Siamo tutti in cammino verso la Gerusalemme celeste» e l'alto prelato si inginocchia di fronte ai «fratelli nomadi».

perché è proprio il loro vagare, il loro vivere precario a ricordarci. «Fratelli» suona come una solidarietà immediata, che mette a disagio il laico e comunista segretario della Camera del lavoro Duccio Campagnoli. Ho provato vergogna in quel campo nomadi, l'altro giorno.



La manifestazione degli immigrati a Bologna di sabato scorso e in basso Renzo Imbeni

bentare un'eccessiva colpevolizzazione. Un po' si conta la difficoltà ideologica del Pci. Il mito sintetizzava una grande speranza di mondo diverso. Oggi sembra che il conto in banca e il privato contino più dei valori della tradizione operaia e contadina. Ma quel lunare dei nomadi disertato è una vergogna per tutti bolognesi e «proletari». C'entra il Pci anche per Barbagli. «C'è una minor capacità di controllo sociale e un'incapacità di offrire valori alternativi, speranze collettive questo sì». Marucci lo dice diversamente ma «A Bologna è in crisi la forma tradizionale di governo. Chi l'ha amministrata ora è impegnato a dar vita ad un nuovo partito. Ma questo atto fondativo più che produrre nuove energie, si svolge attraverso meccanismi interni. E i comunisti perdono così le loro virtù tradizionali e non ne guadagnano di nuove. La vent'è che anche i laici hanno bisogno di spiritualità, di radici di valori. In questo ha ragione il cardinale Biffi. Ma io non mi acconto delle prediche. Io credo nella politica come trasformazione, come speranza».

E il Pci «farà parlare i cittadini tra loro». Ma chiede alle forze degli ordinari di scoprire il volto agli assassini. «Vogliamo sapere, dobbiamo sapere», protesta il segretario dei comunisti a Bologna Mauro Zani. Lui che due anni fa lanciò l'allarme la mafia sta arrivando a Bologna. E abbattè il passo al cavalier Costanzo. «Rimanemmo soli, però ricorda polemizzante oggi. «E oggi non sappiamo chi sono queste bande organizzate. Imprendibili, dice la polizia. Ma noi dobbiamo conoscere il nemico per organizzare la protesta. Troppe analisi unilaterali che la buttano un po' politica, troppa ingenuità verso Bologna. Per ora io conosco un solo nemico l'indifferenza. E voglio combatterlo. Non è vero che Bologna difende solo i figli suoi. Ma organizzare una nuova convivenza non è cosa facile. Qualcuno ci ha già provato?».

Quella è un'altra città, abbandonata sconosciuta. Ho avvertito quanto sia diffusa la cultura della non-persona. Per noi non sono «fratelli» ma, come i neri, un problema da affrontare, da programmare. È ora di finirli».

Allora Bologna spezzata, che cerca di tenere lontano da sé il povero straniero e il «diverso»? «È così», ammette il marchigiano Campagnoli arrivato vent'anni fa a Bologna per studiare nell'ateneo più antico e celebrato. «È così, l'umanità di Bologna stenta ad esprimersi con drammi e miserie lontani dalla propria esperienza. Così la coscienza democratica si smarrisce. Una volta quel che succedeva in città riguardava tutti, oggi non più. Ma in quei pezzi di città separati e abbandonati, la violenza diventa l'unico punto di espressione, di identificazione».

La Cgil, passati gli ultimi giorni di riposo natalizio, promuoverà ovunque assemblee «perché non può esserci una coscienza in libera uscita». L'organizzazione della solidarietà si rimette in moto? «Dobbiamo verificare, parlare con

la nostra gente. Gli immigrati, gli zingari non sono un problema, sono cittadini. Dobbiamo tutti smetterla di darcene di cento posti letto qua cento là. Ci vogliono case, alti forni di non-razzismo. In città non si possono più tollerare i neri che dormono per strada e gli alloggi-uso forestiera a un milione e mezzo al mese. Se non lo capiamo, non costruiamo mai la nuova città della solidarietà».

La violenza viene da fuori. Le stragi, l'aereo caduto Bologna non c'entra. Anzi chiede giustizia, il «cervello» della banda delle coop che ha insanguinato la città abita a Rimini. Anche il disagio, il disturbo della quiete pubblica arriva da lontano. I neri, gli zingari. Ciò che non va, nasce altrove, si difende Bologna. È senso comune, come si dice. Ma che comincia a vacillare. «Città mite fondata su antichi equilibri di solidarietà ed operosità», la definisce il professor Luigi Mariucci, consigliere indipendente. Aggiunge però: «Vive una condizione di metropoli senza averne né la coscienza né la dimensione istituzionale. E la

violenza è anche interna. Ancora indecifrabile ma ormai tanto costante da risultare prodotta da dati strutturali».

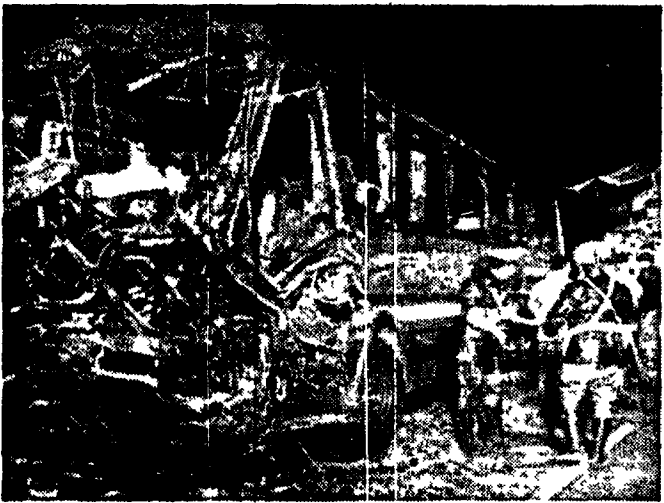
Marzio Barbagli, che insegna sociologia all'Università, sta conducendo un'indagine sulla micro criminalità sommersa. Quella che, spesso, nemmeno viene denunciata. «Queste cose colpiscono perché avvengono a Bologna», dice. «Ma i giornali esagerano, la criminalità violenta non è allarmante. L'altra quella minuta, invece sì. È in ascesa e può spiegare l'avversione diffusa nei confronti degli zingari, per esempio. Razzismo? No, sono le reazioni normali di una città che per la prima volta fa i conti con un'immigrazione crecente».

I giornali eccedono? C'è molto di metropolitano in quel che succede? Non esagerate, incoraggiano Pedrazzi e Barbagli. Però questa è la città-ve-tina-laboratorio dei comunisti. È allora qui il problema? La fine della civile convivenza incoraggiata e amministrata con orgoglio dal Pci? «Non esagerate», ripete Pedrazzi. «Al nazionalismo del passato non può su-

Potrebbe aggravarsi il bilancio (4 morti e 18 feriti) della sciagura verificata a Brindisi

«Quel Tir è sbucato all'improvviso» Così la gita si è trasformata in tragedia

Quattro morti, un ferito gravissimo, 18 con prognosi tra 20 e 40 giorni, 21 illesi. È il bilancio definitivo dell'incidente che sabato sera ha trasformato la gita di un gruppo di anziani fiorentini, che avevano programmato il Capodanno ad Ostuni, in tragedia. I ricoveri negli ospedali di Castellana, Tricamo, Conversano e Bari. Alfredo Truschi, 76 anni, colpito da infarto dopo l'operazione, è in sala rianimazione.



Il pullman che trasportava 143 anziani fiorentini subito dopo l'incidente

OSTUNI, (Brindisi). All'Hotel Ippolito, dove stasera a mezzanotte sarebbero dovuti saltare i tappeti di spumante per salutare l'anno nuovo, nessuno ha voglia di ripercorrere quella manciata di secondi che ha trascinato la festa in tragedia. Il camion è sbucato fuori da una stradina e s'è parato davanti all'improvviso, quasi una diga nel mezzo della strada libera fino all'ultimo precedente. L'urto è stato inevitabile, violentissimo.

Il bilancio definitivo della gita sociale degli anziani dell'Arca del quartiere 4 di Firenze, è pesantissimo: 4 morti, un ferito che lotta disperatamente per farcela, 18 ricoverati con prognosi tra 20 e 40 giorni. Ma anche i 21 che sono qui in attesa di ripartire questa mattina con un autobus venuto fin quaggiù da Firenze per riportarli a casa, hanno addosso la paura ed i segni del disastro di sabato sera.

Dice Leandro Fantini: «Si sono fatti tutti in quattro per aiutarci. Ma noi siamo ancora sotto shock, pieni di dolori e sbucature». Fantini è uno dei collegamenti tra i partecipanti alla gita, i loro familiari, Toscani e le autorità. È stato costretto a sostituire Leonardo Stastest, un ex operaio del Nuovo Pignone, animatore infaticabile di politiche sociali a favore degli anziani. Stastest era seduto in prima fila ed è morto nell'impeto. Veterano di gite, era particolarmente contento per questo viaggio in Puglia. Il giorno prima aveva festeggiato le nozze d'oro. E un pasticcino e l'altro aveva confidato a Roberto Massetani, un suo amico del consiglio di quartiere: «A Ostuni farò un'altra luna di miele». Sua moglie Teresa Morbidelli ne avrà per 40 giorni.

Sul colpo sono morti anche Andreina Pucci, 78 anni, originaria di San Casciano ma residente a Firenze, e Guglielmo Fazzuoli, 60 anni, aretino. Entrambi erano seduti nelle prime file. L'identificazione della Pucci è stata difficile perché la donna era senza documenti. Bruno Iacomoni, autista dell'autobus, è invece morto pochi minuti dopo il ricovero in ospedale. Nell'urto aveva perso le gambe.

L'unico ferito grave è Alfredo Truschi, 76 anni. Ricoverato inizialmente a Monopoli, è stato operato d'urgenza. Ha subito la resezione della milza. Purtroppo è intervenuto un brutto infarto. Intubato, è ora in sala rianimazione nell'ospedale di Castellana Grotte. La dottoressa che lo assiste dice che è impossibile fare previsioni. Truschi è in depressione respiratoria.

«Non ci siamo accorti di nulla», testimonia Fantini. «Firenze e colpo sono stati una cosa sola. Mi sono trovato schizzato verso l'autostrada. È stato micidiale. Avevo addosso mia moglie ed altre tre donne. Tutti quanti urtavamo ma nessuno si poteva muovere. Per almeno dieci minuti, forse meno ma a me è sembrata un'eternità, siamo rimasti intrappolati. Poi non so chi ha spaccato i vetri del finestrino e si son fatte alzare le persone, una per volta e a fatica».

Le indagini sull'incidente, ancora in corso, sono affidate alla magistratura di Mola di Bari. A Bisceglie è stato ricoverato Domenico Baldini, 54 anni, l'autista del camion. Ha una prognosi di 8 giorni.

«Saremmo potuti morire tutti quanti», spiega Fantini. «Siamo vivi perché la corriera s'è ficcata con la testa tra il camion ed il rimorchio. Avrebbe preso sul duro, non ci sarebbe stato scampo per nessuno».

Chiuso per lutto il centro anziani di Firenze

DALLA NOSTRA REDAZIONE

FIRENZE. Sulla porta, in via Zanella, nel quartiere di San Frediano, un cartello: «Il centro Arca è chiuso». È aperto solo per le informazioni ai parenti del sintato ad Ostuni. Subito dopo l'ingresso, un albero di Natale, una rampa di scale, alcune stanze tappezzate di manifesti. C'è gente nel centro anziani di via Zanella, gente addolorata. C'è Roberto Massetani, il responsabile della commissione sicurezza sociale del quartiere, che da sabato sera, appena si è sparsa la tremenda notizia, vive praticamente in quelle stanzette, telefonando in Puglia, cercando di avere informazioni più precise, tenendo i rapporti con i parenti delle vittime.

Intorno a lui altri anziani, quelli che ogni giorno facevano vivere un centro modello, organizzavano gite, «almeno

una decina l'anno», corsi di cucito, di ricamo, di pittura, gestivano servizi sanitari, l'assistenza a domicilio, un punto di riferimento per tutto il quartiere.

Due dei morti sono di Arezzo: l'autista, Bruno Iacomoni, e un passeggero suo amico Guglielmo Fazzuoli. Ma qui tutti parlano di Nello Leonello Staccetti, capogita e uno dei quattro morti. Operai del Nuovo Pignone, una fabbrica storica di Firenze, sindacalista, animatore del Cral aziendale, aveva rinnovato in via Zanella quella sua passione di lavorare per gli altri che l'aveva accompagnato tutta la vita.

Eros Cruccolini, presidente del consiglio di quartiere a cui fa capo il circolo, è provato. Anche lui conosceva bene Nello Staccetti che era stato anche consigliere nel quartie-

re. Lo stimava, come tutti. «Non riesco a dire nulla, mormora, chiedete a Roberto, al Massetani, chiedete a lui». Appena si è sparsa la tremenda notizia i due figli di Nello, Bianca e Ruggero, sono arrivati al centro. Hanno capito subito, i volti degli amici, la tristezza, le parole solo sussurrate. Ruggero è partito subito per il sud, per riprendere la salma del padre e riportare a casa sua madre, ricoverata all'ospedale di Monopoli.

Il comune di Firenze ha organizzato un ponte radio con Mola ed ha istituito un numero telefonico per i parenti. Ma il centro è qui in via Zanella, dove la processione continua, dolente. Ora si conosce anche il nome della quarta vittima, la signora Andreina Pucci, una socia del circolo, «non veniva spesso ma le piacevano tanto le nostre gite». Si seguono con ansia le condizioni di Alfredo Truschi, il ferito più grave, che lotta contro la morte nell'ospedale di Castellana, in camera di rianimazione. Anche lui è stato uno dei fondatori del centro. Anche per lui l'ultima gita che ha organizzato è tragicamente finita con quell'urto tremendo al chilometro 829 della statale 16.

Mettevi una banca in tasca.

Al giorno d'oggi è scontato offrire servizi computerizzati e altamente sofisticati.

Molto più difficile è considerare ogni cliente un caso a sé, parlare il suo linguaggio, risolvere i problemi, dal più piccolo al più grande, con chiarezza e semplicità. In questo ci differenziamo e ogni giorno cerchiamo di non cambiare.

Come uno strumento veramente indispensabile, così vogliamo essere per voi.

Efficaci e facili da usare.